

## LA COSTITUZIONE DI UN CENTRAVANTI (ovvero: Berlusconi ha sempre ragione)

PAOLO MANTOVAN

**A**nch'io facevo il centravanti. E non ero niente male, vi dirò. Sì, avevo il dono del gol. Come Berlusconi. Ero un ottimo centravanti. "Non ho mai giocato a la sinistra - ha affermato con fierezza il Silvio - neppure ala destra, per la verità" ha aggiunto un po' più sommessamente. E poi: "Segnavo molti gol e giocavo per vincere, anzi facevo sempre vincere la mia squadra".

Silvio Berlusconi ha ricordato così in Tv, alla "Cronaca in diretta", i tempi in cui era un vero signore anche sui campi di pallone. Si riferiva, suppongo, a un periodo che sta fra i venti e i trenta anni fa, quando i muscoli reggevano uno scatto che sospetto irresistibile. A quell'epoca io ero un bimbetto che imparava a leggere con le figurine dei calciatori, le mitiche Panini. Le adoravo quelle sacre immaginette e avevo imparato a memoria i nomi di tutti i favolosi pedatori: da Castano a Combin, da Frustalupi ad Anquilletti, da Sormani a Cinesinbo. Ma il nome di Berlusconi non lo ricordo. Neanche il volto. Giuro che se ci fosse stato, anche tra i panchinari del Lanerossi Vicenza, me lo ricorderei. Dove avrà giocato? Forse, come me, nelle giovanili? Ma che razza di centravanti era? Come me? Sì, come me. Solo che ora ci sono sei milioni di videoelettori che lo immaginano forte e vigoroso che incorna un pallone e lo mette nel sette, mentre dei miei gol (una valanga, ve l'assicuro!) ne ricordo a malapena quattro o cinque soltanto io, e sono quelli in cui rimediai una testata o un calcio nei denti. Per il resto, comunque, sono come lui, e potrei dire le stesse cose in Tv. Ma per ora il conduttore, Cecchi Paone, non mi ha ancora invitato.

Tra le tante sparate che ho sentito pronunciare da Berlusconi nella tarda serata del 3 gennaio, peraltro, quella del calciatore è la più poverella. Quasi innocente rispetto alle enormi fiabe raccontate in un sol fiato dal dimissionario presidente del consiglio.

Tuttavia, scusate se insisto, ma la parabola del calciatore resta la più emble-

matica, almeno per uno come me che, in un pomeriggio della scorsa estate, ha osato trascorrere un paio d'ore a discorrere se Sacchi faceva bene a insistere con Baggio o no (per me faceva bene; ok, ho finito).

Mi domando: si può mescolare all'indubbia popolarità di grande imprenditore la grossa sciocchezza dell'"ottimo centravanti" di una squadra qualsiasi? Cecchi Paone non gli ha chiesto con chi giocasse, se l'arbitro era il prete dell'oratorio o se le partite se le facesse nell'aia di casa sua. Ma, d'altra parte, i temi erano ben altri quella sera e così era meglio ascoltare favolette d'altro genere.

Così Berlusconi racconta ai videoelettori che nell'anno solare 1994, l'anno che comprende gli otto mesi del suo governo, in Italia si sono creati 200 mila nuovi posti di lavoro. Ma Silvio dai! questa proprio non la dovevi dire. I posti di lavoro sono 421 mila, ma in meno, per dinci, in meno! Neppure 10 giorni fa l'Istat ha reso noto che nel 1994 la disoccupazione è aumentata di 421 mila unità. 421 mila disoccupati in più nonostante la buona ripresa economica - ribadisce l'Istat - la quale ripresa, però, afferma un Berlusconi severo e convinto, è merito proprio del suo governo. E questo è un altro piccolo grande imbroglio del Berlusconi in tivù: l'ha spiegato Modigliani, che certo non è un carneade, che il buon andamento dell'economia è una ripresa a livello mondiale. Ma, senza scomodare Modigliani, bastava leggere ogni giorno il Sole 24 Ore per sentirsi ripetere l'eterno ritornello da tutti i redattori: la ripresa lambisce ogni costa e tocca ogni territorio.

Per ora mi fermo qui. Dall'intreccio tra la favola dei nuovi posti di lavoro, la storiella della ripresa economica e la parabola dell'ottimo centravanti, dunque, possiamo già evincere tre dati. Primo: Berlusconi dice le bugie (i posti di lavoro). Secondo: Berlusconi mescola vero e falso (la ripresa economica). Terzo: Berlusconi dice di aver sempre ragione e di vincere sempre (il centravanti).

Poi, però, arrivano le botte peggiori. Con gli stessi meccanismi (bugie, commistione di vero e falso, certezza di avere sempre ragione) Berlusconi affronta il momento politico attuale. Dice che il Parlamento è delegittimato perché i legbisti hanno tradito gli elettori: ma i deputati non hanno vincolo di mandato - gli replica qualcuno. Questa è la costituzione formale, risponde il Cavaliere, quella sostanziale mi dà ragione. Quale sia questa nuova costituzione sostanziale nessuno lo sa. Berlusconi non lo dice. Se è permessa una digressione, vorrei aggiungere un interrogativo. Poniamo, per assurdo, che questa nuova costituzione sostanzial-berlusconiana fosse vera; quand'è che Bossi ha tradito i suoi elettori? quando è uscito dal governo o quando, ancora prima, promise che mai e poi mai avrebbe governato con i fascisti di Fini? Berlusconi prosegue, da ottimo centravanti, e dice che se Scalfaro nominerà presidente del consiglio qualcuno che non sia lo stesso Berlusconi andrà contro la costituzione. Anche in questo caso deve trattarsi, sospetto, di quella nuova costituzione sostanziale che conosce solo Berlusconi, visto che nella carta costituzionale si affida al presidente della Repubblica il potere di nominare il premier.

Il giorno dopo lo show televisivo Eugenio Scalfari ha scritto sul suo giornale di

aver avuto una grande paura. Io (mia madre mi ripete spesso che sono un irresponsabile) ne ho avuta un po' meno. Ma quando ho sentito Rocco Buttiglione (un altro di quelli che hanno ammesso di aver trascorso una notte a rigirarsi nel letto) che commentava: "Mussolini cacciava dalla piazza gli oppositori con il manganello. Oggi si possono ottenere gli stessi risultati con la televisione", ho avuto una lieve fulminazione. I casi sono due, mi sono detto. O Berlusconi ha già vinto per la seconda volta oppure soffre del delirio di onnipotenza. L'ipotesi della seconda vittoria mi brilla in testa quando penso ai suoi discorsi preelettorali; quando, presentandosi in tivù come già fosse il presidente del consiglio, Berlusconi ha sfruttato, primo nella storia, la potenza dell'immagine: "il premier sono io"; e gli italiani hanno subito creduto al presidente virtuale. Allora, oltre ad essere convinto di sé, mostrava il volto sorridente della famiglia felice. Ora si mostra arrabbiato, "perché mi vogliono togliere di mezzo; io, proprio io che tutti voi avete voluto". La tecnica, adattata alla nuova fase, è certamente vincente.

La seconda ipotesi, quella del delirio di onnipotenza, viene da quel suo mostrarsi necessario al paese, e anche, rieccola, dalla parabola del centravanti. Carlo Tullio-Altan, che di populismo un pochino se ne intende, ricorda che

... circa il pericolo dell'identificazione dello Stato con un individuo, esso si fece sentire sempre più accentuatamente, nel corso di quegli anni (gli anni Trenta, ndr) nella misura in cui Mussolini si rese lui stesso schiavo del suo mito, isolandosi così dalla realtà sociale in cui si trovava a vivere (...) Non che questo sia un criterio storicamente valido a spiegare tutto quanto avvenne di poi, ma è certo che l'egocentrismo ormai patologico di Mussolini ebbe una parte importante in quanto avvenne (C. TULLIO-ALTAN, Populismo e trasformismo. Saggio sulle ideologie politiche italiane, Milano, 1989).

Se Tullio-Altan liquida in due parole la malattia di Mussolini, Renzo De Felice, che come al solito largheggia, dedica alcune pagine a questa tragica debolezza del duce (R. DE FELICE, Mussolini. Gli anni del consenso, Torino, 1974, pagg. 174 e seguenti). E allora a Berlusconi viene da rincuorarlo: suavia, Mussolini aveva già governato da più di dieci anni e gli era morto il fratello Arnaldo quando si manifestarono le prime turbe. Ma già trattava la "gente", come la chiamava, con disprezzo: così come ha fatto Berlusconi l'altra sera, parlando alla "gente", come anche Silvio ama chiamare i cittadini. "Gente" alla quale bisogna dire le cose che vuol sentirsi dire.

E, alla fine, scusate i miei ricordi di calciatore e le citazioni di un Mussolini da camicia di forza, ma, tra fiabe e supereroi, al racconto dello show televisivo di Berlusconi mi è sembrato opportuno uno stile da operetta, piuttosto che un melodramma. Finché sarà possibile...